

Diamo inizio con questo numero ad una serie di incontri con i sacerdoti nati nella nostra comunità e poi "emigrati" in altre realtà. Ci faremo raccontare non solo la loro vita, com'è nata la loro vocazione ed il loro incontro con il Signore, ma affronteremo con loro anche argomenti di grande importanza prendendo spunto dalle loro esperienze. In questo numero pasquale abbiamo incontrato Padre Ettore Di Risio, sacerdote missionario attualmente in missione in Brasile. L'idea di intervistarlo è emersa durante un interessantissimo colloquio con lui nello scorso periodo natalizio. A lui abbiamo rivolto alcune domande alle quali ha con entusiasmo risposto:

1) Come ha riconosciuto la chiamata del Signore alla vocazione sacerdotale?

Andando indietro negli anni ricordo che dopo la Seconda Guerra Mondiale in Casalbordino vennero dei "missionari" e vi fu una grande missione sia nel paese che nelle varie contrade. Con i miei genitori partecipavo andando la sera in una sala che era vicino alla "fornace di mattoni" dove i missionari spiegavano ed evangelizzavano. Essi parlarono anche della vocazione missionaria e della necessità delle nuove vocazioni. Rimasi colpito, ne parlai in famiglia e con il loro pieno sostegno, i missionari mi consigliarono di andare presso le Missioni Estere in Verona. Mia madre però vedeva Verona molto lontana e un giorno, ai primi di settembre, andammo a parlare con Don Nicola Tartaglia, di santa memoria, per vedere se c'era qualche Seminario Missionario più vicino. Don Nicola mi indicò un Seminario in Palmoli "Sacra Famiglia" dove iniziavi così i miei studi.

Proseguì la mia preparazione sacerdotale-missionaria nella Congregazione dei "Figli della Sacra Famiglia" fondata da San Giuseppe Manyanet, Profeta della famiglia.

Il carisma è: FORMARE I RAGAZZI, PER MEZZO DELLA SCUOLA, A COSTITUIRE VERE FAMIGLIE CATTOLICHE E, PER MEZZO DEI FIGLI, FORTIFICARE LE BUONE FAMIGLIE E RADDRIZZARE QUELLE ROTTE: TUTTO QUESTO GUARDANDO E IMITANDO LA FAMIGLIA DI NAZARET.

2) Quando si è trasformato in vocazione missionaria e cosa significa essere un missionario?

Completai la mia formazione missionaria-sacerdotale con gli

studi in Barcellona (Spagna) e Roma. Iniziavi il mio lavoro prima in Italia, poi Spagna, Argentina, Venezuela, Colombia ed ora Brasile. Essere missionario significa saper portare il messaggio evangelico di Cristo prima di tutto con la propria vita testimoniale, poi con la preghiera e finalmente con l'evangelizzazione o predicazione.

3) Ci parli della vostra esperienza nei Paesi in cui avete operato.

La mia esperienza è molto ricca per essere stato a contatto con varie culture ma che posso riassumere così: oggi il mondo ha sete di Cristo. I continui avvenimenti mondiali portano l'uomo a riflettere sul perché della propria vita e quindi a cercare di dare una risposta che solamente Cristo può dare con il suo messaggio di amore e di salvezza. È bello constatare la trasformazione che Cristo opera nelle anime che si aprono al suo messaggio. Ti riempie il cuore e ti spinge ad avere una fiducia infinita mentre ringrazi il Signore nel silenzio del Tabernacolo.

4) C'è qualche episodio che ha segnato particolarmente la sua vita a servizio di Dio e dei fratelli?

Nei brevi periodi che sono stato nel Putumayo (una Regione della Colombia) aiutando un nostro Padre che lavora da anni in quei luoghi e in contatto diretto con gli indigeni discendenti degli "Incas" (provenienti dal Perù) ho scoperto che i discendenti degli Incas sono stati evangelizzati molto tempo fa e sono cattolici. La loro fede è veramente degna di essere imitata. Per partecipare alla Santa Messa della Domenica alle 10 del mattino partono da lontano, dalle varie contrade, a piedi, a volte anche scalzi, e percorrono ore di cammino, per strade mulattiere sotto il sole, pioggia o vento. Si confessano con molta devozione e scrupolosità come è stato loro insegnato. Nelle loro case, fatte, la maggior parte, di canne, fango e paglia, vivono con una semplicità veramente evangelica, niente elettrodomestici, pochissimi mobili e semplicemente l'essenziale per vivere. Hanno vera fiducia nella Divina Provvidenza. Tra di loro si aiutano e si rispettano e si respira una sana e santa gioia. Partecipano alla catechesi di preparazione ai vari Sacramenti con vero entusiasmo, con puntualità ed anche con voglia d'imparare. Il Padre (il Sacerdote) è amato, apprezzato e aiutato. Offrono generosamente quel poco che possiedono per l'ospite che arriva o che li visita. Tutto ciò impressiona,

fa riflettere e spinge a saper apprezzare la propria vita al servizio di fratelli, donandosi con gioia e senza limiti di tempo e di denaro. Quanto bene si può fare!!!

6) Vi sono troppi pregiudizi e strumentalizzazioni sul ruolo della Chiesa nel Nuovo Mondo all'indomani della scoperta dell'America. Ci aiuti a capire.

L'evangelizzazione del Brasile e di tutta l'America è molto controversa. Ci sono molti che semplicemente mettono in risalto le cose oscure senza considerare quanto ci fu di grandioso ed eroico da parte dei missionari e di tanti cristiani desiderosi di estendere il Regno di Cristo anche con enormi sacrifici. Quando parliamo della "Scoperta e dell'Evangelizzazione d'America", parliamo sempre di una rottura per i popoli indigeni tra un tempo anteriore e un tempo di dopo caratterizzato dalla colonizzazione. Il tempo anteriore è molto importante per l'evangelizzazione, perché la storia di ogni popolo è la storia della propria salvezza.

L'Evangelizzazione oggi ci obbliga a ripensare questa connessione: il Vangelo è rottura con il peccato, ma non con la storia di un popolo. Come possiamo allora evangelizzare invocando la rottura con il peccato e la continuità con la cultura, con la storia? Partendo da questo si apre il cammino per non ridurre l'anteriore ma per ingrandirlo, per farlo sbocciare nel nuovo albero. Il Vangelo fa grande le culture e per questo con le sue potenzialità fa sbocciare il proprio progetto di vita e di salvezza. Quando i primi missionari cominciarono ad arrivare in Brasile e nell'America Latina fu percorso un lungo cammino pieno di difficoltà e contraddizioni. Un errore da evitare è associare il potere temporale e l'azione missionaria, associare la spada e la croce.

La memoria di questi cinquecento anni di "Scoperta ed Evangelizzazione" riafferma questo compromesso per garantire un maggior rispetto delle culture e dei popoli per una autentica inculturazione del Vangelo. Problemi specifici di questo Continente adesso sono: i negri, gli indigeni, i contadini poveri, gli emarginati dalla globalizzazione, gli abitanti delle città, ecc. Solamente un'evangelica scel-

ta verso i poveri e gli emarginati ci permetterà di percorrere cammini profetici di missione. Il punto di partenza della nostra missione è quella di Gesù, povero e misericordioso, che accoglie tutti e si colloca al lato di quelli che non hanno speranza e che sono esclusi.

7) Che significa "Chiesa della Liberazione"?

Penso che sia più corretto parlare della "Teologia della liberazione". Nella seconda metà del secolo scorso, verso gli anni '60, comincia ad apparire l'elaborazione di una teologia basata sulla dura vita del popolo latino americano. L'Azione Cattolica dette un grande contributo alla riflessione teologica partendo dalla vita quotidiana del popolo. La Conferenza di Medellin nel 1968 che riunì i Vescovi dell'America Latina affermò "La opzione preferente per i poveri", che poi fu riconfermata sia in "Pluebla" che in "Santo Domingo". La Chiesa sarebbe più profondamente identificata con gli "ultimi" di questo mondo, che saranno i "primi" nel Regno di Dio. Questa affermazione implicò una revisione profonda dell'immagine della Chiesa nell'America Latina. La "Teologia della liberazione" non è quindi contrapposta alla "Teologia tradizionale", semplicemente pretende, alla luce di Cristo sofferente e incarnato, riflettere la realtà sofferta nella carne dei più poveri. La parola "liberazione" passò ad essere significativa non solamente nella accezione politica e nella riflessione teologica, ma nella necessità di una nuova coscienza storica. Liberazione dell'uomo nella sua totalità. Che vuol dire aprirgli gli occhi davanti alla situazione dello sfruttamento e morte causati dai sistemi politici totalitari. Quando quasi tutti gli Stati del Continente Americano erano retti da "Governi Militari", emersero, come profeti in mezzo al popolo, alcune figure importanti come Gustavo

Gutiérrez in Colombia, Juan Luis Segundo in Uruguay ma specialmente in Brasile con Leonardo e Clodovis Boff, Segundo Galileia, Frei Beto, ecc. i quali spinsero una grande moltitudine di uomini e donne a cercare nel Cristo umano un senso alla vita e alla loro liberazione. Essi compresero che il Regno di Dio inizia qui, e quindi che bisogna soffrire con la gente, aiutarla a superare l'umiliazione sofferta per i militari, spargendo anche il proprio sangue per la liberazione della gente. Vescovi come Elder Cámara, Paulo Evaristo, Pedro Casaldáliga e tanti altri figurano tra quelli che aiutarono il popolo a prendere coscienza della propria realtà e a non incrociare le braccia ma a camminare nella luce del Vangelo. La "Teologia della liberazione" fu fondamentale per la presa di posizione della Chiesa di fronte alla dittatura militare denunciando i crimini di questa ed esigendo il ritorno alla democrazia. Purtroppo la Teologia della Liberazione fu criticata e ridimensionata. Oggi, i tempi sono più maturi, e la "Teologia della Liberazione" è più conosciuta e studiata dagli europei e dai nordamericani. Qui, in Sud America, dove è nata, è poco studiata e se ne parla poco. Tuttavia sappiamo che il seme fu piantato e molti hanno capito che non è sventolando bandiere di partito e camminando con sandali che si porta avanti tale idea, ma è questione di stile e coerenza di vita. La CNBB (Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile) è un segno di questa perseveranza ostinata e timorosa nella lotta per la giustizia sociale. La "Teologia della Liberazione" è un grande strumento di presa di coscienza e di mobilitazione di un popolo emarginato che vuole costruire un mondo differente, fondato sulla giustizia, sul diritto e sulla fratellanza. Il momento storico c'invita a farlo.

Ringraziamo di cuore Padre Ettore per averci fatto partecipare dei suoi ricordi personali, per questo dotto excursus sulla realtà sudamericana e per questa illuminante dissertazione sull'importanza del ruolo della Chiesa evangelizzatrice nel rispetto delle culture locali. Gli auguriamo affettuosamente di poter continuare a testimoniare la bellezza del donarsi agli altri nel nome di Cristo.

Lucia



Riflessioni sull'esperienza in Burundi

Dopo quasi tre mesi di permanenza in Burundi mi sento di fare alcune riflessioni, anche se sicuramente, per capire bene la situazione, non basterebbero anni ed anni di esperienza. Scrivendo



queste considerazioni tengo presente vivamente la realtà di Casalbordino ed il coinvolgimento lodevole della realtà sociale di questo comune (scuole, parrocchia e associazioni). Mi rendo conto da vicino, ora, che ogni gesto di solidarietà, dal keeway ad una penna, significa tanto per questa realtà africana. I bisogni della popolazione con la quale sto a contatto nella missione di Ryarusera (di don Enzo Chiarini dell'O.N.G. Dalla Parte degli Ultimi) sono tanti e non si basano su richieste di consumo futile, ma di esigenze vitali: scuola, educazione, habitat, mestiere, coltivazione e beni di prima necessità.

Come tanti altri paesi africani anche il Burundi è stato spogliato da altre nazioni più potenti, è stata umiliata la sua cultura tradizionale ed è stato depredato di materiale prezioso (oro, cobalto, diamanti, nichel, legname) che viene utilizzato in terre lontane. La cooperazione ufficiale interessa solo una minima parte della popolazione residente: in pratica arricchisce solo pochi e non i più bisognosi, mentre le cooperazioni tra comunità e comunità, tra chiesa e chiesa, tra associazione e associazione formano un contesto efficace in grado

di risolvere i problemi in maniera concreta e rispettosa. Abbiamo (io e don Enzo) avuto occasione di riflettere a quanto Casalbordino ha potuto fare fino ad adesso e potrebbe ancora fare con un coinvolgimento più generale e unitario per risolvere alcuni problemi più urgenti delle missioni in generale e della missione di Ryarusera in particolare. Anzitutto, oltre che a donare questa collaborazione, può dare a tutti l'opportunità di riflettere sulla situazione generale e sui bisogni sia delle giovani generazioni italiane, sia di quelle africane.

Oggi esiste una globalità di fatto ed anche i giovani del Burundi, soprattutto quelli che hanno visto giornali, televisioni, esperienze di chi si è trasferito all'estero, tendono a desiderare le stesse cose che vogliono tutti i giovani del mondo. Purtroppo, allo stesso modo che in Italia, la società in generale non si preoccupa di far contare i giovani a livello decisionale e di maturare scelte di vita qualitativamente migliori di quelle esistenti, ma si dà loro soltanto stimoli di consumo, per lo più omologato (abbigliamento di moda,



passatempi futili, divertimenti non creativi): in una parola si prescinde dall'intelligenza, dal potenziale energetico e creativo delle nuove generazioni e si mette l'accento tutto sul consumo, a tutti i livelli. Quindi va incoraggiata ogni azione, soprattutto in centri e comunità sensibi-

li come Casalbordino, per riflettere su come è urgente coinvolgersi non solo in gesti di solidarietà, ma in azioni durature che preludano a scelte di convivenza, a scelte di rapporti fra popoli e di gestione delle risorse umane in modo che la comunità mondiale abbia a riesaminare il concetto di sviluppo e di benessere. Non si può pretendere di star bene se isolati da un contesto di rapporto rispettoso con tutti, specialmente con le fasce più deboli. Se non si lavora per superare le barriere di ogni tipo (confessionale, culturale, etnico, ecc) non si costruisce una mentalità più solidale e responsabile.

La comunità parrocchiale di Casalbordino, le scuole, le associazioni, i privati, certamente stanno nella direzione giusta, ma occorrerebbe andare oltre gli avvenimenti episodici. Occorre fare un progetto, un progetto che stimoli le energie e la buona volontà di ciascuno a riqualificare le proprie scelte, le proprie condizioni di vita, tenendo in considerazione quelle dei lontani (sia geograficamente che culturalmente).

Mi potrei soffermare ad elencare tante osservazioni ed aneddoti riguardanti il clima, la fauna, il

territorio e le tradizioni di queste popolazioni. Spero di avere occasione per ritornare su argomenti al mio rientro in Italia e soprattutto di ritornare fisicamente in questo ambiente così diverso e così affascinante.

Vincenzo Zinni

Centenario delle Suore Francescane di Gesù Bambino

Festa grande per la comunità casalese!

invitata a partecipare. Seguiranno, quindi, con sca-



L'anno prossimo le nostre amate suore celebreranno il Centenario della loro presenza a Casalbordino. Esse hanno accompagnato la crescita spirituale e umana di intere generazioni di bambini e di giovani. Quanti corredi di giovani spose hanno aiutato a preparare, quanta tenerezza e gioia hanno dispensato a tutti!

La casa delle suore, sempre spalancata all'accoglienza, ha rappresentato un punto di riferimento insostituibile per tutti noi. Per celebrare degnamente una presenza così incisiva e proficua nel nostro paese, si è costituita una commissione per approntare un calendario di appuntamenti, con l'obiettivo di ripercorrere, attraverso diverse iniziative, il lungo cammino della comunità monastica delle suore francescane a Casalbordino. L'apertura dei festeggiamenti ci sarà il 19 Aprile 2006 con una celebrazione eucaristica a cui tutta la cittadinanza è

denze bimestrali, varie iniziative: tra Maggio e Giugno ci sarà un incontro per la presentazione della vita della Madre Fondatrice, Barbara Micarelli, a cura della Madre Generale. A fine Agosto ci sarà un pellegrinaggio per visitare i luoghi della Fondatrice. In Ottobre si organizzeranno centri di ascolto in varie zone della parrocchia, animati dalle suore di altre comunità. In Dicembre ci sarà una giornata vocazio-

nale con il contributo di varie testimonianze. In Febbraio verrà allestita una mostra fotografica e ci sarà la presentazione del volume per il Centenario. Il 10 Marzo si svolgerà la solenne celebrazione con una festa di fraternità. Ovviamente su queste pagine daremo conto di tutte le iniziative che si svolgeranno man mano.

Per ora alle care suore va il nostro grazie per tutto il bene fatto all'intera comunità casalese e l'augurio di poter continuare il prezioso lavoro per molto tempo ancora!

Periodico della Parrocchia SS. Salvatore di Casalbordino

a cura di: Don Silvio Santovito, Carla Molisani, Lucia Valori e Raffaella Valori.

Scrivete a: "Immi", Via del Forte n. 42, 66021 Casalbordino (ch). Email: immipar@virgilio.it

Tipogr@fia Coladonato, di Coladonato Gionata.